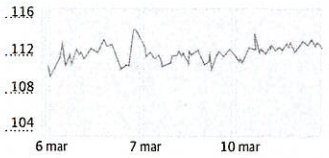
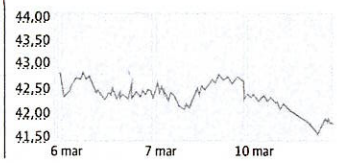
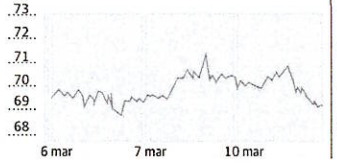
SPREAD BTP/BUND **+1,51%** 112,93



DOW JONES **-2,08%** 41.912,35



BRENT **-1,64%** 69,2$



FTSE MIB 38.225,82 **-0,95%**

FTSE ALL SHARE 40.446,84 **-0,95%**

EURO/DOLLARO 1,0836 $ **+0,02%**

IL PUNTO

di **DIEGO LONGHIN**

Eni-Versalis firmato il piano che divide

Chimica, si volta pagina. Almeno stando al piano che ieri sera è stato firmato da tutti i sindacati, tranne la Cgil, per la riconversione delle fabbriche che fanno parte di Versalis, la società petrolchimica di Eni. Dubbi da parte anche delle Regioni Emilia Romagna e Puglia. Aspetto che potrebbe complicare l'iter per le trasformazioni degli impianti. Per il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, si tratta di «una tappa fondamentale per il futuro sostenibile della chimica in Italia». Una firma che arriva dopo mesi di confronto e proteste da parte dei sindacati, preoccupati da quella che è stata rappresentata come una dismissione di un settore strategico che, tra diretti e indotto, occupa più di 20 mila persone. Il piano prevede «la ristrutturazione della chimica di base, con la fermata degli impianti di cracking - dicono dal ministero - e lo sviluppo delle nuove piattaforme sostenibili della chimica circolare, bio e specializzata». Due gli impianti che chiuderanno, Ragusa e Brindisi. Gli effetti si sentiranno sul quadrilatero dei siti di Porto Marghera, Mantova, Ravella e Ferrara. In Puglia sorgerà una gigafactory sviluppata in collaborazione con Seri Industrial. Cinque anni per realizzare il piano, 2 miliardi di investimenti e occupazione mantenuta secondo Versalis. Se per Nora Garofalo della Femca-Cisl il piano salvaguarda «l'intensità industriale e occupazionale», per Pino Gesmundo della Cgil è tutto da verificare: «Non ci sono garanzie, si smantella la chimica di base».

Wall Street, lunedì nero frana Tesla con il Nasdaq

Effetto Trump, lo spettro della crisi affonda gli indici a New York
Il colosso auto perde il 15%. Bruciati mille miliardi di capitalizzazione

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Gli effetti delle politiche di Trump, e l'ipotesi che inchiodino l'economia americana, spaventano Wall Street. Ma la vera domanda, un auspicio per il resto del mondo, è: Wall Street spaventerà Trump?

Ieri i mercati americani hanno chiuso una giornata di pesanti perdite, estendendo una striscia negativa che dura ormai da tre settimane. L'S&P 500 ha lasciato sul campo il 2,7%, l'indice tecnologico Nasdaq il 4%, bruciano mille miliardi di capitalizzazione. Tra i titoli più venduti, in una generale fuga dal rischio e verso il rifugio dei titoli del Tesoro, ci sono proprio le Magnifiche 7 della tecnologia, dominatrici dei listini negli ultimi anni sull'onda della IA-mania. Tesla, la peggiore, lascia sul campo il 15,43%, nel lunedì nero in cui Elon Musk registra un crollo di vendite in Cina, subisce un attacco hacker a X e inizia a misurare i costi della sua discesa in campo MAGA.

Il pessimismo è figlio dell'incertezza assoluta che circonda le decisioni di Trump. I dazi da un lato e la motosega di Musk sui dipendenti del governo federale dall'altro minacciano di rallentare la crescita americana, come suggerisce una sfilza di dati negativi su fiducia e nuovi posti di lavoro. L'indice di previsione della Fed di Atlanta, per quanto un singolo mese possa ingannare, è addirittura precipitato in contrazione. Gli economisti di JPMogan hanno alzato il rischio di recessione per quest'anno al 40%, quelli di Goldman al 20%. E a specifica domanda, Trump non ha negato («detesto prevedere queste cose»), parlando di «*periodo di transizione*» *durante il* quale «potrebbe esserci qualche turbolenza».

Si è sempre detto che il presidente è sensibile alla voce di Wall Street. E anche su Main Street gli elettori non vedono la promessa età dell'oro, bensì il ritorno dello spettro inflazione. Le parole del presidente però indicano che è disposto ad accettare nel breve alcuni danni collaterali, per portare avanti la sua strategia di protezionismo commerciale e Stato minimo. Da qui il nuovo tonfo dei mercati, che ha trascinato al ribasso - ma ancora una volta, meno - anche i listini europei: Francoforte, maglia nera, ha perso l'1,7%, Milano lo 0,95%.

> I mercati pagano l'incertezza provocata dalle politiche del tycoon e la guerra delle tariffe

Visto dall'Europa e dal resto del mondo, in realtà, il violento sbandamento della locomotiva americana accende una speranza. Che la pressione continui a salire fino a un livello intollerabile anche per Trump, arginando la sua escalation tariffaria e togliendogli armi nel negoziato all'ultimo dazio. Pensare di arginarlo *dall'esterno appare molto più difficile*. Domani dovrebbero scattare le tariffe al 12% su acciaio e alluminio, antipasto di quelle "reciproche" che colpiranno l'Europa e gli altri partner ad inizio aprile. Ma il Commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovič ha detto ieri che «l'amministrazione Usa non sembra impegnarsi per un accordo», cioè che un negoziato non è neppure iniziato.

Ieri è arrivata negli Stati Uniti una delegazione tecnica del nostro ministero degli Esteri, guidata dall'ambasciatore Alfredo Conte, che per due giorni avrà incontri con funzionari della Casa Bianca, dell'amministrazione e del Congresso. Il viaggio è "in raccordo" con il gabinetto di Šefčovič, dice la Farnesina, attenta a non presentarla come una fuga in avanti. Non è un mistero che il nostro governo aspiri a fare da ponte tra Usa ed Europa. Prima ancora però bisogna capire qualcosa delle reali intenzioni della Casa Bianca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUNEDÌ NERO DELLE BORSE

Nasdaq	-4,00%
Dow Jones	-2,08%
S&P500	-2,7%
Francoforte	-1,71%
Milano	-0,95%
Londra	-0,93%
Parigi	-0,90%
Hong Kong	-1,85%
Tokyo	+0,38%

Dazi sulla soia e l'invito a Donald: la strategia di Xi

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODOLO
PECHINO

Dalla soia alla carne di maiale, dal mais al pollame. Sono entrati in vigore i dazi tra il 10% e il 15% su alcuni prodotti agricoli statunitensi: una decisione che Pechino aveva preso il 4 marzo, subito dopo gli ulteriori dazi del 10% imposti da Washington sulle merci cinesi (che porta il totale al 20%). Gli analisti ritengono che la reazione cinese miri alla base elettorale di Trump, rimanendo sufficientemente moderata da lasciare spazio a negoziati per un accordo ed evitare una nuova guerra commerciale fuori controllo. Un accordo di cui si potrebbero costruire le basi già il mese prossimo.

Secondo fonti del *South China Morning Post*, infatti, un incontro tra il presidente statunitense e Xi Jinping potrebbe avvenire già ad aprile: in Cina. «Non è chiaro a che punto siano arrivate le discussioni su un eventuale viaggio», scrive il quotidiano di Hong Kong, ma «entrambi i Paesi stanno lavorando per organizzare un vertice ad aprile». Una delle fonti ha spiegato che «Trump aveva espresso la speranza che Xi visitasse la sua tenuta di Mar-a-Lago in Florida, ma Pechino invece voleva un incontro più formale, negli Usa o in Cina». Le discussioni iniziali avrebbero riguardato quest'ultima opzione. Fu Trump - che si è vantato del suo «ottimo rapporto personale» con Xi - a dire varie volte nei mesi scorsi che avrebbe voluto visitare la Cina nei primi cento giorni del suo mandato.

Nell'ultimo mese le tensioni sono cresciute: con Trump che ha raddoppiato le tariffe e con Pechino che ha finora risposto con contro-dazi in maniera più contenuta, nella speranza di arrivare a un accordo. Nello specifico, gli ultimi dazi fatti scattare dai cinesi sono del 15% su pollame, grano, mais e cotone statunitensi e del 10% su soia, sorgo, carne di maiale, manzo, prodotti ittici, frutta, verdura e latticini. Pechino ha anche aggiunto 10 aziende all'elenco delle «entità inaffidabili» e 15 alla lista di controllo delle esportazioni.

Pechino vuole il dialogo, ma la frustrazione è chiara. Giovedì scorso il ministro del Commercio Wang Wentao aveva dichiarato che la Cina «lotterà fino alla fine» se gli Usa continueranno sulla strada sbagliata dei dazi, rivelando tuttavia di aver inviato una lettera al suo omologo statunitense per risolvere le questioni attraverso il dialogo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE

71 anni
Xi Jinping starebbe organizzando un vertice a Pechino per aprile

Anas GRUPPO FS ITALIANE Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta CZ 48-23 S.S. 182 "Trasversale delle Serre" Lavori di costruzione del Tronco 5° Lotto 4° e Lotto 5° dallo svincolo di Gagliato allo Svincolo di Soverato. CUP: F81B23000330001 CIG: A01D6C8113. Importo € 117.333.898,14 di cui € 3.775.630,16 per oneri relativi alla sicurezza. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 06/03/2025 e pubblicato sulla GURI n. 28 del 10/03/2025, è disponibile sul sito http://www.stradeanas.it.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148